

Feriti 4 israeliani. A Hebron sassi contro i soldati

Rischio Intifada in Cisgiordania

Arafat a Bibi: «Rispetta Oslo»

Primo attentato integralista dell'era Netanyahu: un ordigno esplose in Cisgiordania al passaggio di una squadra di tecnici dell'agenzia telefonica israeliana. Il bilancio è di quattro feriti. Incidenti a Hebron. Da Londra, Arafat lancia un messaggio distensivo a Netanyahu. I falchi del Likud promettono battaglia: «rompiamo le trattative con i palestinesi, ricominciamo a costruire insediamenti in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

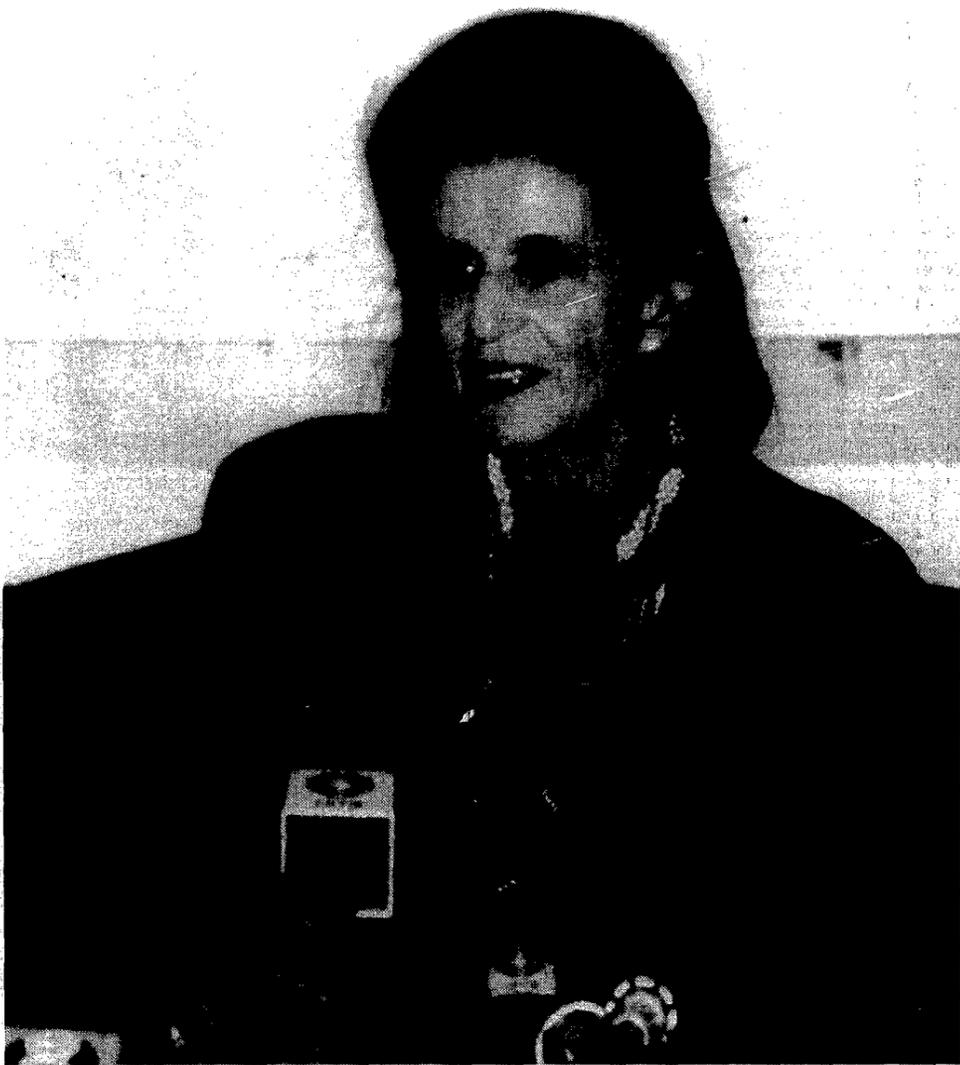
Gli integralisti islamici hanno inaugurato l'era Netanyahu, facendo esplodere un ordigno nei pressi del villaggio di Bidya, in Cisgiordania. Si tratta del primo attentato anti-israeliano in territorio autonomo palestinese all'indomani della vittoria elettorale della destra ebraica. Nel mirino del commando sono entrati quattro tecnici della compagnia dei telefoni «Bezeq». Gli operai erano giunti di primo mattino alla periferia di Bidya per riparare un cavo di fibre ottiche, che nella notte era stato reciso da ignoti. Al loro arrivo, è esplosa l'ordigno, probabilmente azionato da un telecomando. I quattro sono rimasti feriti leggermente. L'esercito ha subito isolato l'area, avviando un'imponente caccia all'uomo. «Si tratta di un episodio molto grave», dichiara il sindaco del vicino insediamento ebraico di Ariel, Ron Nachman. «Questa zona - aggiunge - sta diventando pericolosa come il Libano». La tensione è tornata a salire nell'intera Cisgiordania: i coloni oltranzisti premono su Netanyahu perché tenga fede alle promesse elettorali, rilanciando la colonizzazione di «Giudea e Samaria», mentre i dirigenti palestinesi tornano a chiedere il pieno rispetto degli accordi di Oslo. Al centro del contenzioso c'è innanzitutto il futuro di Hebron, dove vivono 94mila palestinesi e 450 coloni oltranzisti israeliani. I falchi del Likud ripetono da «Canale 7», la radio dei coloni, che la città di Abramo non sarà mai evacuata. Affermazioni supportate da un comportamento sul campo sempre più provocatorio. «I coloni - racconta Mustafa Nathe, sindaco di Hebron - insultano la popolazione araba e inneggiano a Baruch Goldstein (l'autore della strage alla Tomba dei Patriarchi, ndr.): di fronte a queste continue provocazioni è difficile mantenere la calma». Mustafa Nathe, purtroppo, è stato buon profeta: disordini di una certa gravità sono scoppiati in mattinata a Hebron quando militari israeliani hanno fermato e perquisito nel centro della città due giovani arabi sospettati di essere agenti in borghese della polizia palestinese. Attorno ai soldati si è radunata una folla esasperata che ha cominciato a scagliare sassi contro la pattuglia israeliana. I militari hanno reagito alla sassaiola e due persone sono state arrestate. «I disordini - commenta Nathe - sono il diretto risultato della tensione manifestatasi in città in seguito alla vittoria elettorale del Likud». La mina-Hebron rischia di far saltare l'intero processo di pace. Per questo va disinnescata prima che sia troppo tardi. Martin Indyk, ambasciatore Usa in Israele, ricorda che «l'impegno al ridispiegamento delle truppe a He-



La guida dell'Onu nel futuro di Peres Sostituirà Ghali?

«Non ho alcuna intenzione di ritirarmi a vita privata. Fosse anche come spazzino, continuerò a battermi per il processo di pace». Così Shimon Peres, subito dopo l'annuncio ufficiale della sua sconfitta elettorale. Tradito dalla maggioranza del suo Paese, il premier uscente continua a godere di un vasto consenso internazionale. Quel consenso che ora dovrebbe portarlo a succedere a Boutros Boutros-Ghali alla guida delle Nazioni Unite. Lo ha rivelato ieri la portavoce di Ghali, Sylvana Foa, confermando quanto riportato nei giorni scorsi dalla stampa americana che dà Peres come favorito nella corsa alla successione dell'attuale segretario dell'Onu. Una conferma in proposito viene dall'«Egyptian Gazette», secondo cui Peres avrebbe già il sostegno degli Stati Uniti per la carica di segretario generale delle Nazioni Unite. Bill Clinton lo riterrebbe una sorta di dovuto «premio di consolazione» per il ruolo decisivo rivestito dal leader laburista nel processo di pace in Medio Oriente. Lo stesso giornale interpreta l'appoggio del presidente americano come una manovra per assicurarsi il favore della comunità ebraica americana in vista delle elezioni presidenziali di novembre. Il mandato di Boutros-Ghali che non ha ancora deciso se ricandidarsi o meno - scade il prossimo 31 dicembre. Impegnato in infuocati vertici di partito dedicati all'analisi della bruciante sconfitta elettorale, Peres ha rifiutato di commentare queste indiscrezioni, ma i suoi più stretti collaboratori non nascondono che la guida delle Nazioni Unite può essere la degna conclusione di una «lunga stagione politica».

quanto pare non lo sanno nemmeno i suoi seguaci che ieri (domenica, ndr.) si sedevano dietro di lui sul palco del palazzo dei congressi «Binyanei ha-Umma». Il «mistero» sembra destinato a durare ancora diversi giorni, quelli necessari a Netanyahu per mettere insieme maggioranza e compagne governative. «Non ho alcuna fretta - ripete ai suoi compagni di partito - in base alla legge dispongo di 45 giorni di tempo e potrei doverli usare tutti». L'attentismo di «Bibi» ha fatto saltare i nervi all'ala più conservatrice del Likud. Nell'aria da giorni, lo scontro è esplosa ieri mattina nel corso del vertice del partito del primo ministro. A scatenare la bagarre è stato il super falco Ariel Sharon, furioso per le indiscrezioni che lo davano fuori da tutti i ministeri che contano: esteri, difesa, finanze. «Se le cose stanno così - ha tuonato Sharon - abbandono la politica e mi ritiro nella mia fattoria» nel deserto del Neghev. A fianco di Sharon si sono subito schierati i dirigenti del movimento dei coloni, influenti rabbini ultraortodossi ed esponenti di primo piano della lobby ebraica americana tra i principali finanziatori della campagna elettorale del Likud. Il Netanyahu moderato non piace per niente alla vecchia guardia del partito che non nasconde i suoi propositi di battaglia. Un'anticipazione di questi bellicosi propositi viene dall'ex premier Yitzhak Shamir. Il «grande vecchio» del Likud è tornato alla carica, sollecitando il nuovo premier a rompere gli accordi di pace con i palestinesi e a riprendere a pieno ritmo la costruzione degli insediamenti ebraici in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza.



Lea Rabin, in basso Peres

Ana

INTERVISTA La vedova di Rabin parla della sconfitta elettorale e del suo dolore

Lea: «Resterò, è il mio paese»

«Netanyahu? Nel mio cuore ci sono le ferite delle orrende parole usate contro mio marito. Non so se potrà perdonarlo». Lea Rabin, la vedova del premier israeliano, concede la sua prima intervista dopo le elezioni a *Newsweek* e annuncia di voler rimanere in Israele «è il mio paese». «Ero convinta che il suo assassinio avrebbe avuto un effetto sul risultato elettorale per cui da un lato sono estremamente delusa e, dall'altro, mi sento molto sola».

definisco, abbia avuto il privilegio e l'onore di votare? Non doveva avere nemmeno diritto ad un «processo equo». È stato preso in flagrante. Ha confessato. Ha detto «sono fiero di quello che ho fatto». È entrato in tribunale masticando gomma e con il sorriso sulle labbra. C'era bisogno di questa messa in scena?

Dopo le elezioni ha avuto modo di sentire Arafat?

Non ancora, ma posso confermare che è nato tra noi un autentico sentimento di affinità. Provo un autentico affetto per lui. È venuto qui dopo l'assassinio di mio marito. È stato in casa mia e abbiamo passato una o due ore insieme. Non avrebbe potuto essere più gentile. È stato sorprendente da parte di una persona con la quale fino a non molto tempo fa pensavamo che non ci saremmo mai riconciliati. Eppure è venuto in casa mia come un familiare e come tale è stato accolto. Voglio semplicemente dire che in realtà è facilissimo superare e perdonare le incomprensioni di lunga data.

Potrebbe avvenire la stessa cosa tra lei e Netanyahu?

Sì, è possibile. Ma i rapporti sono diversi. Yasser Arafat era un nemico. Abbiamo fatto la pace. Ora è un

amico. Netanyahu non è mai stato un nemico. È necessario gettare un ponte tra noi. Naturalmente l'iniziativa dovrebbe partire da loro. Non mi trovo nella posizione di poter prendere una iniziativa del genere, se capisce cosa intendo. Al funerale ho stretto la mano a Netanyahu. Ma nel mio cuore ci sono le ferite delle orrende parole usate contro mio marito. Non dimenticheremo mai l'immagine di Netanyahu alla testa di una grande dimostrazione a Gerusalemme e un fantoccio con la faccia di mio marito impiccato con la divisa di agente nazista. Netanyahu sostiene di non averlo visto. Non so cosa dovrà accadere per poter perdonare e per trovare la strada della riconciliazione. È un fatto molto personale e mio marito è morto. Non è la prima volta che i laburisti perdono le elezioni. Ma in precedenza, comunque andassero le cose, potevo contare sulla sua forza. Questa volta lui non c'è più. Ero convinta che il suo assassinio avrebbe avuto un effetto sul risultato elettorale per cui da un lato sono estremamente delusa e, dall'altro, mi sento molto sola.

(C) 1996, Newsweek, Inc. Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

CHRISTOPHER DICKEY

GERUSALEMME. Dopo l'assassinio del primo ministro Rabin l'autunno scorso, la vedova Lea si augurava che il suo sogno di pace sarebbe proseguito sotto la guida del suo successore Shimon Peres. Profondamente turbata dalla sconfitta elettorale di Peres, la signora Rabin ha rilasciato qualche dichiarazione al giornalista di *Newsweek* Christopher Dickey.

Cosa prova per il risultato del voto?

Una amica mi ha detto di essere appena passata dal luogo dove è stato assassinato mio marito e di aver visto un cartello che diceva: «perdonaci Rabin, ti hanno ammazzaato di nuovo». Ecco cosa provo.

Le è stata attribuita l'intenzione di

lasciare il paese. È vero?

Scherzavo. Ho detto che una eventuale sconfitta di Peres mi avrebbe fatto venire la tentazione di fare le valigie. Ma non lo dicevo sul serio. Non potrei mai lasciare il mio paese. Nel bene e nel male questo è il mio paese.

Il governo ha perso per un errore di valutazione politica?

Non intendo di muovere alcuna critica in questa sede. Posso solamente dire che ritengo che tutto questo non sarebbe accaduto se mio marito non fosse stato assassinato.

All'assassinio di suo marito, Yigal Amir, è stato concesso di votare.

Non è orribile? Non vi sembra assolutamente spaventoso che questo «essere non-umano», come io lo



CHECK-UP 1996

30.000 LIRE, 20 CONTROLLI, LA GARANZIA EUROP ASSISTANCE.




In rete Fiat utilizziamo esclusivamente ricambi originali.

FIAT CHECK-UP. IL MODO PIÙ SERENO DI ANDARE IN VACANZA.

Avete scelto la vostra vacanza? Allora non vi resta che garantirvi la sicurezza di un viaggio senza imprevisti. Come? Semplice: con Fiat Check-up. Fino al 30 settembre 1996, con sole 30.000 lire potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Fiat (auto, veicolo commerciale o autocaravan). Il veicolo ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il check-up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il check-up, riceverete la Card che vi dà diritto a sei mesi di Europ Assistance in tutta Europa e, fino al 30 settembre, al 15% di sconto sul prezzo di listino della linea accessori. E se con il check-up vorrete cambiare Folio motore con Selenia e sostituire il filtro olio, Concessionarie, Succursali e Officine Autorizzate Fiat vi offrono uno sconto pari al valore del filtro olio (a listino, IVA esclusa).*

*Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio, il costo del check-up verrà comunque addebitato.

A FIANCO DI CHI GUIDA. FIAT